

**Caso Cordopatri
Tiziana Parenti:
«Aluteremo
la baronessa»**

L'antimafia a Reggio Calabria, per operare nel concreto, mettendo da parte le pure e semplici dichiarazioni di intenti, ha detto il presidente della commissione Tiziana Parenti. Secondo il presidente della Commissione Antimafia, le assicurazioni date dal ministro delle finanze, Tremonti, che ha garantito il suo interessamento concreto, dovrebbero portare ad una sospensione dello sciopero della fame che la baronessa Teresa Cordopatri sta facendo dal 22 settembre. Teresa Cordopatri ha chiesto l'applicazione delle normative che prevedono agevolazioni fiscali per le vittime della mafia in relazione alle tasse di successione che riguardano terreni di proprietà della sua famiglia che sarebbero peraltro occupati abusivamente da cosche mafiose della piana di Gioia Tauro. «Non siamo venuti a Reggio Calabria, comunque», ha aggiunto l'on. Parenti «solo per attestare la nostra solidarietà alla baronessa Cordopatri. Sarebbe riduttivo per il nostro lavoro e per il nostro impegno». Sul caso Cordopatri critiche allo Stato sono state espresse dal vicepresidente della commissione antimafia Pino Arlacchi, che ha parlato di «gravi inefficienze».



Il presidente della commissione parlamentare Tiziana Parenti ha incontrato la baronessa Cordopatri

Culari/Ansa

**Il taglio del codino in tribunale
Misserville (An) «punisce» in aula un nomade**

Il vicepresidente del Senato, Romano Misserville (An), che fa l'avvocato a Frosinone, ha chiesto per un proprio cliente l'applicazione di una «pena accessoria»: il taglio del codino. Ne ha fatto le spese un giovane nomade.

E ha proposto il taglio del codino.

Esattamente. Eravamo in aula, la sentenza era stata appena emessa. Mi sono rivolto al mio cliente dicendogli: «Non pensi che sia ora di smetterla? Non è il caso di fare qualcosa? Per esempio, se ti tagli il codino ricorderai per sempre che il prossimo errore lo paghi davvero».

Lui cosa le ha risposto?

Ci ha pensato su un istante e poi ha tranquillamente accettato. Era quasi divertito, ha risposto che gli sembrava una buona idea: «Ma sì, facciamolo». Subito mi sono fatto portare un paio di forbici dai commissari e, ecco, mi sono adoperato.

Personalmente?

Certo. Ma il giudice? Niente, lui stava togliendo la seduta, badava ad altro. Però se ne sono accorti gli agenti che il mio cliente aveva oltraggiato. Loro, sì, erano divertiti e contenti - (risata).

Non è stato un bel gesto.

No, non è vero. In Inghilterra ci sono le cosiddette prestazioni alternative. Se uno imbratta una strada, per esempio, ha due possibilità davanti a sé: finire in carcere oppure rimediare al danno a proprie spese. Mi sono limitato ad ap-

plicare un principio analogo.

Ma è diverso, il reato commesso dal suo cliente non ha alcuna attinenza con la lunghezza dei capelli.

D'accordo, so bene che in questo caso non c'è relazione tra il reato commesso e, diciamo così, la pena comminata. Ma non dobbiamo prendere troppo sul serio questo episodio. È stato più uno scherzo che altro. Anche giuridicamente non esiste, è ovvio. Direi che potremmo definire il taglio del codino una pena accessoria impropria - (risata). Per di più la pena è lievissima, un mese di carcere con la sospensione. Siamo al di sotto del minimo prescritto per questo reato: è anche un precedente giuridico non da poco. Però, se ci ricaccia la terza volta - (risata) - non potrò proprio farne a meno: dovrò tagliargli qualche altra cosa.

Senatore...

Scherzo, sto solo scherzando. Io sono la mezzetta in persona, giuro. Non farei del male a una mosca. Ma ho un grande senso dell'umorismo, questo sì. In ogni caso, state tranquilli: io non sono razzista, il razzismo non c'entra... Piuttosto, se a Craxi il dito del piede glielo avessero tagliato un po' prima, chi lo sa, poteva servirgli da monito... - (risata). E perdonate la battuta.

Giucas Casella denunciato dopo la puntata di «Domenica In»

Sabato Salvatore Pagano, medico, psicoterapeuta e ipnotista, originario di San Cataldo (Caltanissetta), ma da anni attivo a Udine, aveva lanciato l'appello «fermate Giucas Casella», ma visto che domenica la sua esibizione è andata comunque in onda a «Domenica In», ha tenuto fede alla preannunciata intenzione di denunciare il popolare personaggio. Pagano ha accennato, nella sua denuncia, presentata alla procura della Repubblica di Udine, anche il direttore generale della Rai e il direttore di testata di Rai Uno - per aver favorito il Casella. Secondo Pagano «Casella senza alcun titolo esercita la professione medica in una trasmissione televisiva Rai, creando turbativa, sgomento e paura in telespettatori non consenzienti». Pagano ha rilevato, inoltre, che le esibizioni di Casella «possono arrecare danni, anche irreparabili, alla salute (specie di neurolabili, depressi e cardiopatici) degli utenti di un servizio pubblico». Ricordando che precedenti denunce non sono riuscite a fermare le apparenze televisive di Casella, Pagano ha preannunciato che chiederà un confronto diretto con lo stesso, a Domenica In.

Saranno accolti nei centri di altri paesi

Via da Villa Literno tutti gli immigrati

Gli immigrati di Villa Literno si disperderanno: andranno a Capua, nella tendopoli appena allestita, in alcune strutture della Caritas, nel centro Laila, mentre prefetto e autorità governative si sono impegnate ad allargare a 300 unità la disponibilità dei centri per gli immigrati. Elveno Pastorelli, responsabile dell'immigrazione, ha assicurato che fornirà una «valutazione positiva» per la concessione del permesso di soggiorno agli abitanti del «ghetto».

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Comincia la diaspora dei «neri del ghetto» di Villa Literno. Dopo un braccio di ferro durato due settimane, ieri mattina hanno dovuto accettare di disperdersi fra vari centri: 72 andranno nella tendopoli di Capua, quindici si trasferiranno a Giugliano nel centro «Regina Coeli», altrettanti andranno nel centro della parrocchia di S. Nicola, quella dove venne ucciso don Peppe Diana, altri trenta saranno ospitati in roulotte del centro «Liala» a Castelvolturno, nove posti possono essere occupati al centro «Astali» della Caritas di Crummo Nevano. In tutto sono 141 gli immigrati che troveranno posto in queste strutture. Restano da sistemare altri 150-200 immigrati e il prefetto di Caserta Damiano s'è impegnato ad aumentare l'offerta.

Il luogo della resa è stata la prefettura di Caserta. Faccia a faccia fra prefetto, l'alto commissario per l'immigrazione Elveno Pastorelli, i rappresentanti del «forum antirazzista» della Cgil, degli immigrati. A sbloccare la «trattativa» è stata, in qualche modo, anche la marcia di sabato scorso (un corteo di 600 persone ha chiesto la chiusura del «ghetto»). La tensione, in caso di irrigidimento delle parti, rischiava di salire: e questo nessuno lo vuole. Così è stato gioco forza accettare la dispersione, perdere quella compattezza che aveva fatto del «ghetto» di Villa Literno un «soggetto politico», dove, anche i senza voce, gli immigrati clandestini, potevano rivendicare i propri diritti.

Il vero nodo, è stato spiegato al prefetto Damiano e a Pastorelli, non è solo quello dell'alloggio, ma anche quello dei permessi di soggiorno. Se si vuol combattere i fenomeni delinquenziali tra gli immigrati occorre regolarizzare la loro posizione. Per chi lavora in agricoltura occorre pensare a permessi temporanei, calcolati sul fabbisogno reale di manodopera. Pastorelli ha garantito che si farà portavoce di questa istanza e le sue parole sono sembrate quantomeno strane se rapportate a quelle del sottosegretario all'Interno che invece dice chiaro e tondo che non ci saranno «sanatoria di sorta».

La Cgil ribadisce la richiesta: permessi e un alloggio decente, perché «nonostante le promesse del ministro Gudi e del commissario Pastorelli, nulla è stato fatto». Un lassismo - sostiene la Cgil - che non ha fatto altro che aggravare le condizioni di vita degli extracomunitari, peggiorando nel contempo

«la convivenza civile e democratica nel territorio». I «neri» servono, ma si protesta contro la loro presenza.

I giornali lo scrivono e tutti si scagliano contro la stampa: c'è chi ha ragione a protestare, è il caso del sindaco di Castelvolturno, Mario Luise, progressista, il quale fa notare che la notizia di barricate «antineri» nel suo paese è esagerata, «non c'è stata alcuna protesta di questo genere. C'erano apprensioni in qualche zona del nostro centro, ma è bastato che parlassi a questi cittadini, perché tutto rientrasse. Noi siamo l'unico comune in cui è stato deliberato l'istituzione di un centro di accoglienza». Ma c'è chi protesta a torto, come a Villa Literno, dove il sindaco è in prima fila nella crociata anti-neri e non sa che altro fare.

Da stamane comincerà la divisione degli «immigrati clandestini», ma cosa succederà fra sei mesi quando ci sarà bisogno di migliaia di braccianti per le fragole primaticce, per il tabacco, il pomodoro e così via? □ V.F.

Speleologa prigioniera in una grotta per 14 ore

È la frattura esposta dell'omero destro la conseguenza più grave della disavventura capitata l'altro ieri in Umbria a Beatrice Casini, la venticinquenne speleologa romana rimasta più di 14 ore in una cavità rocciosa dove era malamente scivolata mentre compiva un'escursione insieme a cinque suoi amici. La giovane è ricoverata nell'ospedale di Orvieto e, a parte la frattura, è in buone condizioni. Domenica, intorno alle 14, il gruppo stava esplorando la forra di Prodo, a pochi chilometri da Orvieto, sul versante sud-ovest del Monte Peglia. Qui ci sono cavità e grotte naturali scavate dal flusso dell'acqua. Beatrice Casini è scivolata improvvisamente per cinque metri, battendo la spalla su uno sperone di roccia e cadendo in una specie di pozzo. Due suoi amici sono risaliti verso l'abitato di Prodo, da dove hanno dato l'allarme. Per raggiungere la cavità dove era caduta la donna i soccorritori hanno dovuto armare la parete con un sistema di chiodi e funi. Soltanto alle quattro di ieri Beatrice Casini è stata riportata in superficie e condotta in ospedale.

Superlavoro sabato dall'alba al tramonto per carabinieri e Polstrada

**Droga e whisky alla festa in discoteca
Decine di ragazzi fermati nel Pavese**

MARINA MORPURGO

MILANO. «Fatti» di anfetamine, ubriachi di whisky, storditi da 15 ore di musica martellante. È il ritratto poco consolante di uno spicchio di gioventù, quale esce dai verbali e dai racconti dei carabinieri di Stradella (Pavia), che sabato notte hanno portato a termine una megaooperazione di controllo nei pressi della discoteca Louisiana di Canneto Pavese. I militari - spiega il capitano Conte di Stradella - erano stati messi in allarme da decine di volantini, distribuiti nei locali notturni in Lombardia, Piemonte, ed Emilia-Romagna, che annunciavano, per sabato dalle 6 del mattino alle 21, una grande festa a base di house music e di techno. «Sappiamo che nel corso di questo tipo di feste - dice il capitano - circolano sostanze stupefacenti, perché sono ritrovi incontrollati: la festa si tiene quando la discoteca è

chiusa, il proprietario si limita ad affittare il locale e non ha più alcun tipo di responsabilità su quel che si combina...». I timori si sono rivelati fondati. Ai carabinieri, appostati al casello autostradale di Broni in compagnia di unità cinofile appositamente venute da Como, il lavoro non è mancato davvero: verso le 4,30 del mattino gli «invitati» hanno cominciato ad arrivare in massa. Alle sette del mattino, per far fronte alle migliaia di persone che attendevano di essere perquisite prime di entrare nel locale, è stato necessario far arrivare altri carabinieri da Voghera e da Pavia. Ricco il bottino dei sequestri: 1.000 pastiglie di ecstasy (chi le aveva portate per tenersi su durante le danze, chi per rivenderle a 50.000 lire l'una), 4 etti di cocaina, circa sei etti tra hashish e marijuana.

I cani, sfiniti per il gran lavoro, sono stati utilizzati soltanto per «annusare» le vetture in cui comparivano bottiglie d'acqua: l'ecstasy fa venire molta sete, e chi ne fa uso di solito si porta dietro una scorta di bevande. Quindici persone sono state arrestate con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti (due - minorenni - sono finite all'istituto Beccaria di Milano). 70 sono state denunciate per semplice detenzione di dosi eccedenti la dose media giornaliera, altre 100 sono state segnalate alle prefetture dei luoghi di residenza. Mentre i controlli si susseguivano, la festa proseguiva regolarmente. Alle cinque del pomeriggio, però, i carabinieri decidevano di dare un'occhiata al tasso alcolico dei ragazzi in uscita dal locale. È stata chiamata la Polstrada, con il suo ctilometro, ed è stato istituito un blocco sulla statale 10. Anche qui con notevoli risultati: quindici con-

ducenti sono stati beccati in stato di ubriachezza, e hanno dovuto dare un sia pur temporaneo addio a patente e auto. Una fortuna, tutto sommato: finire appiattiti è sempre meglio che finire contro un albero o contro un muro. All'interno degli abitacoli, a chiara dimostrazione delle intenzioni degli occupanti, sono state trovate numerose bottiglie di whisky. Sempre durante i controlli della Polstrada è saltato fuori che una delle automobili era stata rubata qualche ora prima a Milano. Infine, ciliagina sulla torta dei reati, si è scoperto che il proprietario del Louisiana non era in possesso delle autorizzazioni necessarie per lo svolgimento della festa. Ignoto ancora l'organizzatore del «party» di Canneto Pavese: «Non l'abbiamo identificato - dicono i carabinieri - e comunque da parte sua non ci sono responsabilità penali di alcun tipo...».

Terni, la richiesta è della Corte dei Conti

«Il postino ladro paghi il danno all'immagine»

NOSTRO SERVIZIO

PERUGIA. Lo Stato vuole essere risarcito dal «danno d'immagine» che l'amministrazione delle poste avrebbe subito da parte di un capo settore in servizio a Terni, arrestato per essersi impossessato di offerte di denaro contenute in lettere indirizzate a vari santuari, in particolare quello di Santa Rita da Cascia. Per questo motivo il viceprocuratore generale presso la Corte dei conti dell'Umbria, Salvatore Sirecola, ha citato in giudizio il dipendente delle poste in questione - Omero Bonanni, 48 anni, originario di Contigliano (Rieti) ma residente a Terni - il quale già nei mesi scorsi patteggiò la pena ad un anno, cinque mesi e dieci giorni di reclusione davanti al gip, dando successivamente le dimissioni dal suo incarico «per motivi di salute». I fatti risalgono al novembre dell'anno

scorso quando Bonanni - dopo indagini compiute congiuntamente dagli organi ispettivi delle poste e dai carabinieri - venne trovato in possesso di una banconota da 100 franchi francesi che era stata «segnata» dagli inquirenti e ricollocata nella busta in cui si trovava, indirizzata al monastero di Santa Rita. Il viceprocuratore presso la Corte dei conti dell'Umbria ha chiesto la citazione a giudizio di Bonanni, non per il danno patrimoniale che potrebbe derivare allo Stato, essendo difficile quantificare i presunti ammanchi di denaro, bensì per quello «morale». Nel suo atto di citazione a giudizio il viceprocuratore Sirecola sottolinea infatti che «la pubblica amministrazione soffre nella sua immagine per effetto del comportamento penalmente illecito

del proprio dipendente. Ciò in particolare quando il fatto assume pubblica rilevanza e notorietà anche per essere amplificato dagli organi di informazione». Il illecito in questione, infatti - afferma Sirecola - «ha gettato non poco discredito sull'amministrazione dello Stato per l'azione dellittuosa di un proprio dipendente al quale sono affidate, per mansioni e qualifica, funzioni essenziali nell'ambito dell'azienda pubblica incaricata del recapito della corrispondenza: un'attività alla quale è connessa naturalmente una particolare riservatezza». In questo modo «è incrinato il rapporto di fiducia tra cittadino e amministrazione dello Stato, con indubbie ripercussioni concrete sul servizio reso, per cui, ad esempio, non è difficile tenere che qualcuno non si affiderà più alle poste pubbliche, preferendo le agenzie private di recapito».